

“Putin nel bunker”: anatomia di una notizia senza prove rilanciata
dal mainstream

Putin, l'ossessione di un golpe o di essere ucciso: lo zar asserragliato nei bunker ([Rainews](#)). È così che, all'alba della Giornata della Vittoria, i media mainstream si sono risvegliati complottisti: *La paura di Putin. Le intelligence occidentali: bunker e supercontrolli su cuochi e bodyguard* ([la Repubblica](#)); *A Mosca girano veleni e sospetti per una cospirazione interna contro il presidente Putin* ([Avvenire](#)). La narrazione dietrologica risuona nelle agenzie di stampa: *Russia, più sicurezza e meno contatti: così Putin gestisce l'aumentato rischio attentato* ([Adnkronos](#)); *Putin ha paura di un attentato o di un golpe. Il Cremlino aumenta la sicurezza* ([Agi](#)); *Bunker e stretta sui controlli, 'Putin teme il colpo di Stato'* ([Ansa](#)). “L'[allarme golpe](#)” rimbalza da un titolo all'altro, a volte senza nemmeno la cautela dei virgolettati, attraversa siti, televisioni (*Il cerchio magico di Putin ora ha paura*, TG1) e quotidiani, si consolida nella percezione pubblica prima ancora di essere verificato: Vladimir Putin temerebbe un attentato tramite “l'utilizzo di droni” da parte di “membri dell'élite politica russa” e un colpo di Stato organizzato dall'ex ministro della Difesa Sergei Shoigu, attuale segretario del Consiglio di sicurezza. Intanto, i servizi di sicurezza sarebbero in subbuglio, attraversati da tensioni crescenti.

A sostenerlo, sarebbe un non meglio precisato «rapporto di un **servizio di intelligence** di un Paese dell'Unione Europea» fornito da una fonte vicina all'agenzia che ha redatto il rapporto e riportato dalla [CNN](#) e da [iStories](#). Quest'ultimo è uno dei più importanti collettivi giornalistici russi indipendenti, guidato da Roman Anin e Olesya Shmagun, che opera principalmente dall'estero e in un contesto di forte **conflitto politico** con il Cremlino. Il punto non è la plausibilità dello scenario, ma le basi su cui viene presentato come “notizia”. Qui il problema è ciò che manca: prove, documenti, verifiche indipendenti, cioè, i fondamenti del giornalismo. L'origine resta debole: si citano rapporti riservati e una fonte anonima che ricoprirebbe “una carica ufficiale nel governo di un Paese europeo e rischia la propria reputazione e carriera”, senza pubblicare elementi verificabili. Ne nasce una costruzione narrativa fondata su indizi indiretti, che si deve accettare sulla fiducia e che evoca scenari senza consentire controlli concreti. È il tipico uso della fonte anonima di seconda mano, accettabile solo con riscontri solidi, qui assenti. Eppure la notizia si diffonde: la ripetizione **sostituisce la verifica** e, nel passaggio tra testate, l'indiscrezione si trasforma in fatto, anche grazie a formule ambigue percepite che si vuole che si percepiscano come reali.

Sul piano dei fatti, l'unico elemento concreto è il **rafforzamento della sicurezza** attorno a Vladimir Putin. Un dato reale, ma normale per il leader di un Paese in guerra, colpito da attentati e operazioni ostili, soprattutto in vista della parata del 9 maggio. Interpretarlo come segnale di un imminente golpe è un salto logico **privo di prove**, utile più a voler suggerire la fragilità del nemico (il Cremlino) che a descrivere la realtà. Considerare come

“Putin nel bunker”: anatomia di una notizia senza prove rilanciata
dal mainstream

fatti un rapporto d'intelligence non verificabile ne altera la natura: in un contesto di guerra informativa, la diffusione selettiva di queste analisi può orientare la percezione pubblica più che chiarire la realtà, fino a rientrare nelle dinamiche di propaganda sporca o psyops e, dunque, della famigerata “**guerra ibrida**”.

In questo quadro si colloca **iStories** che, nato da veterani del giornalismo investigativo russo, fa parte di network internazionali come **OCCRP** (Organized Crime and Corruption Reporting Project), accusato da un'inchiesta congiunta di [Mediapart](#) e [il Fatto Quotidiano](#) di essere una sorta di **braccio armato** del governo americano, finanziato tramite l'agenzia USAID, poi smantellata dal DOGE sotto la guida di Elon Musk. La stessa posizione di iStories resta ambivalente: considerata un punto di riferimento del giornalismo investigativo indipendente, è stata designata dalle autorità russe come “organizzazione indesiderata”, costringendo la redazione a operare dall'estero. Il fondatore [Roman Anin](#) è stato coinvolto in **procedimenti giudiziari**, con accuse legate alla diffusione di informazioni sull'esercito, una condanna in contumacia e la revoca della cittadinanza. Vicende denunciate da osservatori internazionali come repressione politica, ma che evidenziano anche il contesto di scontro diretto con lo Stato russo.

In questo caso, l'autorevolezza attribuita a testate come CNN e iStories ha favorito un circuito in cui la rapidità della pubblicazione ha prevalso sulla verifica, permettendo a indiscrezioni anonime e **narrazioni schierate** di consolidarsi in un racconto solo apparentemente credibile. Così il giornalismo a cascata finisce per trasformare ipotesi non dimostrate in verità percepite, confondendo fatti e interpretazioni e alimentando la forma più sottile di disinformazione.



Enrica Perucchiatti

Laureata con lode in Filosofia, vive e lavora a Torino come giornalista, scrittrice ed editor.

Collabora con diverse testate e canali di informazione indipendente. È autrice di numerosi saggi di successo. Per *L'Indipendente* cura la rubrica Anti fakenews.